

Gruppo Effetti Pandemia

Commissione Permanente per Ferrara

Aggiornamento

21 SETTEMBRE 2021

**Rapporto ricadute sull'occupazione locale e regionale
conseguenti alla pandemia**



1) introduzione e stato generale

I 4 grandi cambiamenti a cui eravamo di fronte prima dell'inizio della Pandemia Covid 19 erano: il clima, la fine del lavoro moderno, l'immigrazione e infine l'intelligenza artificiale con la possibilità (tutta da dimostrare) di una somma algebrica negativa per quanto riguarda i posti di lavoro.

Il cambiamento imposto dalla pandemia si profila maggiore di quanto ci aspettiamo sia nel campo sociale (stili di vita, di consumo, forme di protezione sociale, istruzione) che economico (modi di produzione, lavoro e ricerca).

L'epoca (e il mito) della crescita continua e non-sostenibile degli ultimi 150 anni è finito. Una nuova accumulazione sarà possibile solo nel rispetto della natura e con "merci" sempre più immateriali.

Aumenta nei cittadini la consapevolezza che il vecchio modello di crescita ci porta in un mondo peggiore.

Non è tanto la coscienza ecologica che "smuove" la nostra sensibilità, ma la scoperta, per molti versi inaspettata e traumatica, che siamo in presenza da ormai 30 anni di una crescita della disuguaglianza tra le nazioni e all'interno di ogni nazione, che produce una stagnazione (quando va bene) per una parte della popolazione ed un impoverimento per altri, per cui solo il 10% dei cittadini ne beneficia. Il paradigma per cui ad una fase iniziale di disuguaglianza seguissero fasi successive che ampliavano la platea dei beneficiari dei vantaggi ed una riduzione sempre più ampia delle disuguaglianze con aumento del benessere e rafforzamento della democrazia si è arenato a fine anni novanta con la caduta dell'economia lineare, non più sostenibile e il capolino della tecnofinanza che ha incrementato solo la polarizzazione tra ricchi e poveri e portato ad assumere fondamenti vincolati esclusivamente al profitto a discapito di cittadini, comunità, città, regioni e stati.

Gli ultimi dati dell'Istat sulla fragilità del sistema imprenditoriale italiano, determinata da o comunque accentuata per effetto della pandemia, devono suonare come un preoccupante alert sui rischi che corriamo se non riusciamo a mettere in sicurezza le nostre aziende.

Poco meno della metà delle imprese italiane sono «strutturalmente a rischio», solo l'11% risulta solido, e una su tre pensa di non farcela a superare la grave emergenza dovuta al Coronavirus.

Più in pericolo di tutte sono le attività del turismo e della ristorazione, e quelle che operano nel Centro-Sud, attaccate da una crisi senza precedenti. Un quadro terremotato che spiega la rabbia e la protesta delle categorie più colpite (ambulanti, ristoratori, commercianti in prima fila).

Il rischio vale non solo e non tanto per i grandi gruppi, ma anche e principalmente per la miriade di piccole e medie imprese che rappresentano il tessuto connettivo del Pil nazionale e del Made in Italy. Parliamo, per capirci, di un patrimonio del Paese che, prima del Covid, contava 5,3 milioni di Pmi, che davano occupazione a oltre 15 milioni di lavoratori e generavano un fatturato complessivo di più di 2.000 miliardi di euro. (il 92 per cento delle imprese attive che impiegavano l'82 per cento dei lavoratori).

Il rapporto indica che «circa il 45% di esse è strutturalmente a rischio: esposte a una crisi esogena, subirebbero conseguenze tali da metterne a repentaglio l'operatività» soprattutto nei settori a basso contenuto tecnologico e di conoscenza.

All'opposto, «solo l'11% risulta solido, ma impiega quasi la metà dell'occupazione e oltre due terzi del valore aggiunto complessivi». Circa il 30% delle imprese è rimasto «spiazzato» dalla pandemia e a novembre 2020 «quasi un terzo delle stesse considerava a rischio la propria sopravvivenza, oltre il 60%

prevedeva ricavi in diminuzione e solo una su cinque riteneva di non avere subito conseguenze o di aver tratto beneficio dalla crisi».

Gli effetti economici più negativi riguardano le attività legate al turismo. La quota di chi segnala seri rischi di chiusura è elevata nelle attività delle agenzie di viaggio (oltre 73%), in quelle artistiche e di intrattenimento (oltre 60%), nell'assistenza sociale non residenziale (circa 60%), nel trasporto aereo (59%), nella ristorazione (55%).

Nel comparto industriale risaltano le difficoltà della filiera della moda: abbigliamento (oltre 50%), pelli (44%), tessile (35%). La crisi ha colpito soprattutto le imprese di piccola dimensione, attraverso un crollo della domanda interna e della liquidità, e ha «prodotto divisioni sul territorio».

L'obiettivo primario e prioritario è quello di salvaguardare la tenuta delle imprese. Perché solo per questa via si tutela e garantisce il lavoro futuro oggi in pericolo.

Serve, insomma, concentrarsi su un'ampia e lunga moratoria dei debiti delle attività produttive, serve puntare decisamente su forme robuste di decontribuzione sul costo del lavoro, serve mobilitare il massimo delle risorse ottenibili per investimenti infrastrutturali. Abbandonando o riducendo, al contempo modificando gli interventi relativi al reddito di cittadinanza prorogato all'infinito o che si possa proseguire con il blocco sine die dei licenziamenti, con contestuale allungamento degli ammortizzatori sociali.

Il «debito buono», utilizzando una formula del premier Mario Draghi, deve progressivamente, ma celermente, scacciare il «debito cattivo» (quello fatto per alimentare sussidi e aiuti assistenziali). L'alternativa non è il declino. È il precipizio nella povertà di massa.

2) Scenari di previsione 2021

Gli economisti di Confindustria prevedono per quest'anno un Pil in crescita del 4,1% (meno delle precedenti stime) e ipotizzano che la Germania possa tornare a livelli pre-Coronavirus un anno prima dell'Italia.

Il commissario europeo Paolo Gentiloni da un lato avvisa che anche per il biennio 2021-2022 «le politiche economiche devono rimanere di sostegno, con la sospensione del patto di stabilità», ma, dall'altro, a sua volta, lancia una vera sfida: *“Oltre al tempo della cura deve essere anche il tempo del coraggio che non è mai mancato alle imprese italiane; rischiamo di perdere una grande occasione se ci sarà un semplice recupero parziale di quanto perso in quel 4% del rimbalzo atteso nel 2021 dovrà esserci qualcosa di più”*.

Certo è «meglio rischiare di ritirare troppo tardi le misure di sostegno che farlo troppo presto», per non ripetere l'errore commesso dopo la crisi finanziaria del 2008. Il rischio incombente, comunque, è quello di una uscita dalla crisi a diversa velocità tra settori produttivi e Paesi.

Preoccupazione ribadita anche dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi: *«A fine 2022 il lungo recupero dell'economia italiana porterà alla completa chiusura del gap generato con la crisi pandemica (si prevede un -0,3% rispetto a fine 2019) ma altri grandi Paesi europei recupereranno prima, la Germania già a fine 2021»*. Il che avrà un impatto anche sull'occupazione, con quasi 300mila posti in meno quest'anno e con un recupero modesto nel 2022.

Nel frattempo gli analisti dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre avvisano che sarebbe indispensabile un «lockdown» alle tasse erariali, e rimborsi più pesanti alle aziende rispetto a quelli distribuiti fino ad

ora, impegnando altri 80 miliardi di euro entro la fine di luglio. È la stima di quanto valgono gli interventi necessari per l'uscita dalla crisi delle attività economiche dovuta al Covid-19, nella prospettiva di un ritorno alla normalità grazie a vaccini e alla bella stagione.

L'attuale modello di sviluppo capitalistico non distribuisce più alla maggioranza la ricchezza che crea; esiste la necessità di un'economia capitalistica più "fraterna", capace di distribuire la ricchezza a chi ci lavora e al resto della comunità; ciò si impone se non vogliamo distruggere le relazioni sociali e la natura.

Siamo entrati in una fase transitoria di "caos sociale", di forte critica all'establishment, probabilmente necessaria e tipica nella ricerca di nuovi assetti sociali che potrebbe essere foriera di grandi e positivi cambiamenti in meglio, ma anche in peggio.

Negli ultimi 5 anni il Reddito nazionale è cresciuto del 5% contro una media europea del 10% (15% in Spagna). Come abbiamo visto questo modesto reddito annuo assistenziale aggiuntivo non è stato percepito positivamente dalla cittadinanza, ma al contempo ha aumentato il nostro debito pubblico.

Si vuole sottolineare come l'approccio "a fondo perduto" di redditi di cittadinanza, di emergenza, ristori ed anche le sospensioni "a pioggia" dei pagamenti allo Stato, i "premi" agli evasori seriali, piuttosto che i blocchi di licenziamenti e sfratti, siano in realtà debiti a carico di altri - oltre che ostacoli allo sviluppo - fatti con leggerezza da una Politica miope ed interessata ad un tornaconto elettorale. Si potevano creare delle opportunità di lavoro (nel sociale, in tutti i servizi collegati alla pandemia, nella creazione di filiere produttive a fronte di un piccolo "Piano Marshall" statale) con gli stessi denari, questa volta impiegati con ritorni quasi certi nel breve periodo.

Questo si sarebbe stato "debito buono", invece si è creata la sensazione che ci si possa approfittare del "borsellino" dello Stato, che al contrario sta producendo debiti sempre più elevati per noi e soprattutto per le prossime generazioni.

3) Osservatorio Regionale e Locale – per macrosettore, imprese.

DATI 2020

L'economia ferrarese ha chiuso il 2020 con indici negativi molto evidenti, la produzione industriale ha segnato un -4,8% mentre l'artigianato ha toccato il -10%, in rosso pure le esportazioni (-16%) e il commercio al dettaglio (-5,3%), inoltre l'agricoltura che in questa provincia ha una importanza ancora di valore è scesa del 12%. Unico dato positivo giunge dalle costruzioni con un incremento nell'ultimo trimestre di un punto percentuale.

Il fatturato estero delle imprese di grandi dimensioni ha avuto un incremento, ma inferiore all'1%, mentre le piccole imprese hanno subito una pesante recessione. L'impatto della pandemia sulla produzione d'impresa per il 30% non ha avuto impatti negativi, per il 40% ha subito diminuzioni del 20% e per un 30% oltre tale soglia.

Di seguito 2 dati relativi a Ferrara

Giorni di produzione assicurata	56gg
Grado utilizzo impianti	66%

Il Presidente della Cciaa di Ferrara, Paolo Govoni ha rilevato *“la necessità di un progetto di rilancio che convogli su di sé risorse ed investimenti, con decisioni rapide, coinvolgimento degli imprenditori per ritrovare la fiducia che ha vacillato in questi mesi difficili”*.

In base ai dati di Prometeia il pil ferrarese è sceso quasi del 9%, con forti ripercussioni su manifatturiero e servizi che hanno evidenziato i dati più critici. Il 2020 è stato dunque l'annus horribilis per fattori esogeni al modello economico. Si è creato un effetto sospensione dell'economia, ma la ripartenza non è automatica, vanno create le condizioni ovvero contenere gli effetti nel breve periodo modificando il proprio assetto per cogliere le opportunità che si presenteranno in futuro. Nell'artigianato gli indicatori sono peggiori, in ER le settimane di produzione assicurata sono 8 mentre a Ferrara il dato si ferma a 5,5. In tale ottica la variazione delle imprese a fine anno ha segnato un -0,5%

Di seguito i dati artigiani di Ferrara

Giorni di produzione assicurata	39gg	
Grado utilizzo impianti	59%	

Il commercio al dettaglio come anticipato, a livello regionale ha avuto performance peggiori rispetto a quello nazionale -3%, è significativo il -6% della città estense.

Se andiamo a spaccettare il dato, il comparto alimentare si è assestato ad un -3,4% mentre il non alimentare registra un -7,6% . La Gdo ha ottenuto un forte incremento +9,6% .

Impatto della pandemia sul volume di affari del settore Commercio in E.R.	%
Aumentato	22%
Immutato	21%
Diminuito entro il 20%	25%
Diminuito oltre il 20%	31%

Nel turismo i dati sono differenziati tra città d'arte e turismo balneare. Quello sulle città d'arte ha avuto una riduzione drastica oltre il 50%, mentre per quello litoraneo la riduzione si è assestata a meno 1/3 rispetto al dato precedente.

Gli effetti negativi della pandemia impattano più a lungo nel settore dei servizi. Il valore aggiunto ha subito una riduzione sensibile (-8,7 per cento). Nel 2021 la ripresa sarà decisamente solo parziale (+4,0 per cento), la più contenuta rispetto agli altri macrosettori, data la maggiore difficoltà ad affrontare gli effetti della pandemia nella prima metà dell'anno.

Al termine dell'anno 2022 il valore aggiunto dei servizi dovrebbe risultare inferiore dell'1,5 per cento rispetto al precedente massimo toccato nel 2008.

CREDITO PROTESTI E FALLIMENTI

Il crollo dei ricavi a seguito della pandemia ha generato, soprattutto per le PMI, una crisi di liquidità senza precedenti. Secondo il 10° report Covid-19 di Confartigianato più di un terzo delle micro e piccole imprese (MPI) rimarrà esposta, almeno fino all'estate, a seri problemi di liquidità.

Una conferma arriva dall'Istat: per il periodo dicembre 2020 – febbraio 2021, il 61,5% delle imprese prevede una contrazione del fatturato rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente. Nel 40% dei casi il calo è previsto tra il 10 e il 50%, nel 15,1% di oltre il 50% e nel 6,4% di meno del 10%.

Con simili dati è lecito immaginare che un'alta percentuale di imprese italiane continuerà ad essere esposta a seri problemi di liquidità.

Nella seconda metà del 2020 la redditività media delle banche dell'Unione europea si è collocata su livelli ancora molto contenuti, con un'elevata variabilità fra i singoli intermediari. Vi hanno contribuito la significativa diminuzione del margine di interesse e le rettifiche di valore sui prestiti; queste ultime, seppure in calo, restano superiori rispetto a quelle registrate prima della pandemia. La solidità patrimoniale delle banche, misurata dal rapporto fra il capitale di migliore qualità e gli attivi ponderati per il rischio, ha tuttavia continuato a rafforzarsi, grazie anche alla decisione di limitare la distribuzione degli utili agli azionisti. Tali miglioramenti si sono riflessi nell'andamento dei premi sui credit default swap (CDS) delle banche, scesi sino a toccare livelli simili a quelli osservati alla fine del 2019.

Andiamo invece a controllare un tema strettamente correlato alla solidità patrimoniale: ci riferiamo alle valutazioni degli amministratori circa il bilancio 2020 per le perdite che dovessero emergere e sulla dichiarazione di continuità aziendale. L'esercizio 2020 vede un forte e in alcuni casi un fortissimo impatto dettato dalla pandemia, che ha modificato e inciso le performance aziendali di tanti settori. I provvedimenti a sostegno, sono stati di varia natura che possono aver creato una bolla temporanea per fronteggiare la necessità di liquidità in mancanza di un ciclo produttivo e commerciale "normale". Tali iniziative con termine proprio a fine 2020 e proprio il bilancio di questo particolare anno sarà il momento per fornire al pubblico (azionisti, analisti e banche) le informazioni necessarie al fine di una corretta valutazione della solidità patrimoniale ed economica.

Possibilità di riduzione degli ammortamenti e postergazione dei finanziamenti soci, rivalutazione di asset particolari sono interventi normativi indirizzati al sostegno della capitalizzazione d'impresa e del patrimonio. Ma non dimentichiamo gli interventi sugli articoli 2446 e 2447 del C.C. la prima concede un anno di tempo per il reintegro del capitale sociale (in caso di erosione oltre il terzo), la seconda la ricostituzione immediata in caso di discesa oltre i limiti di legge (onde evitare lo scioglimento societario). Quindi la patrimonializzazione d'impresa quale garanzia verso terzi. La legge di bilancio 2021 ha modificato queste norme posticipando entro l'approvazione del bilancio 2025 tali importanti vincoli.

Possiamo considerarle un elemento di sterilizzazione, per mantenere e ricostruire il tessuto economico e sociale nei tempi più ampi per situazioni create da un killer devastante.

Il conto economico, fotografia dell'anno incriminato, che risultasse con risultato negativo, si porta dietro criticità a livello finanziario. Quindi ben venga la dilazione per il recupero, ma tempestivamente deve porre in essere le misure per ripristinare gli elementi di equilibrio sia a livello patrimoniale che economico, peraltro come delineato dal 2086 C.C. che rimane a dettare le buone regole in materia. Quindi qui si vuole porre attenzione sulla valutazione del modello di business che permetta la prosecuzione regolare nel nuovo scenario delineato nel post Covid e di avere le risorse per far fronte agli impegni nei confronti dei dipendenti e del sistema. Stiamo qui dicendo che la valutazione va fatta su un piano finanziario pluriennale che permetta di creare la consapevolezza sulla sostenibilità futura dell'impresa.

L'utilizzo degli strumenti governativi, in base ai dati forniti da ABI permette di monitorare 2 elementi: 1) rinegoziazione di vecchi prestiti con allungamento dell'ammortamento; 2) aumento della liquidità da utilizzare per sostenere il business in fase di ripartenza.

In questa sede si affronta un argomento in arrivo entro settembre, ovvero il Codice della Crisi e dell'insolvenza (dlgs.147/2020) che porterà notevoli cambiamenti su questo fronte.

Uno dei punti più significativi riguarderà le procedure di allerta che possono rivenire da AdE, Organi di Controllo (laddove presenti), alcuni creditori qualificati. Naturalmente ci aspettiamo una armonizzazione tra le norme inserite nella legge di bilancio 2021 poc'anzi segnalate e questo dlgs. onde impedire la partenza della procedura per le aziende che hanno utilizzato lo "slittamento" .

PROSPETTIVE 2021

La revisione operata da Istat sui conti economici territoriali, stima leggermente meno profonda la recessione del 2020, ma prospetta una ripresa solo parziale per il 2021. La caduta stimata del prodotto interno lordo per il 2020 dovrebbe attestarsi al 9,2%, decisamente superiore a quella del 2009. La prospettiva per il 2021 è di una ripresa parziale del prodotto interno lordo pari al 5,4 per cento, contenuta dalla persistente diffusione della pandemia nella prima metà dell'anno. Il Pil regionale in termini reali nel 2021 dovrebbe risultare superiore solo del 4,5 per cento rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009, ma ancora inferiore al livello del 2007 (-3,4 per cento).

L'andamento regionale appare leggermente più sostenuto di quello nazionale. La discesa del prodotto interno lordo italiano stimata al 9,1 per cento nel 2020, mentre la ripresa dovrebbe attestarsi intorno al 4,8 per cento nel 2021.

Il Pil nazionale in termini reali nel 2021 risulterà inferiore del 6,8 per cento a quello del 2009.

Le prospettive di ripresa nel 2021 dovrebbero riportare l'Emilia-Romagna nelle posizioni di vertice tra regioni per ritmo di crescita. L'andamento del Pil regionale si allontanerà da quello della Germania nel 2020-21, nonostante i forti legami del sistema produttivo, ma risulterà migliore di quello della Francia e della Spagna.

Nel 2020, segnala Unioncamere ER, i consumi delle famiglie (-11,4 per cento) si sono ridotti ben più del Pil. Nel 2021, data l'elevata incertezza, anche la ripresa dei consumi (+5,1 per cento) risulterà inferiore a quella del Pil, anche per la necessità di ricostituire il livello dei risparmi.

Gli effetti della recessione sul tenore di vita sono evidenti. Nel 2021 i consumi privati aggregati risulteranno inferiori del 4,5 per cento rispetto a quelli del picco del 2011, ma con un ulteriore incremento della polarizzazione, derivante dall'asimmetria degli effetti dei blocchi dell'attività su settori e categorie lavorative. Gli investimenti fissi lordi hanno subito una contrazione forte nel 2020 (-7,8%), Nel 2021 la prospettiva della ripresa dell'attività viene prospettata intorno al 12%.

Nel primo trimestre del 2021 (dato Confindustria ER) si stima per l'industria italiana un andamento robusto (+1,1% congiunturale) che ha più che compensato la diminuzione di attività rilevata dall'ISTAT a fine 2020 (-0,4%). In aprile la variazione congiunturale acquisita della produzione industriale è nulla; ma le prospettive sono in netto miglioramento, stando alle valutazioni degli imprenditori e anche in considerazione delle riaperture di molte attività nei servizi a partire da fine aprile in quasi tutto il territorio nazionale.

Sono molto più favorevoli le attese, fattore questo che va messo in stretta relazione con l'accelerazione della campagna vaccinale e l'allentamento delle restrizioni conseguente a un progresso della situazione sanitaria in Italia.

La fiducia delle imprese manifatturiere è salita di 3,5 punti rispetto a marzo, portandosi ampiamente sopra i livelli pre-covid e al massimo dall'estate del 2018. Tuttavia, va considerata l'attuale

insufficienza delle materie prime e dei semilavorati che ha raggiunto i massimi storici; la carenza di componenti in questi mesi sta costringendo le imprese a rinviare una parte della produzione.

L'accelerazione della componente "ordini" della prima parte del 2021 ha raggiunto i livelli del 2000. La catena di distribuzione però, secondo i direttori degli acquisti, ha sofferto ulteriori interruzioni in aprile, con i ritardi nelle consegne principalmente attribuiti alla carenza di beni e in parte ai rallentamenti presso i porti e alle restrizioni anti Covid-19. I tempi medi di consegna dei fornitori si sono allungati raggiungendo quasi il picco che si era registrato nello scorso aprile, all'inizio della pandemia.

L'allentamento delle restrizioni e il calo dei contagi atteso nelle prossime settimane, grazie anche alla contestuale accelerazione delle vaccinazioni, apre la strada a una ripresa della domanda interna che finora è stata latitante a causa dei vincoli imposti per contenere la diffusione del virus e per effetto dell'incertezza e delle preoccupazioni sull'evoluzione della crisi sanitaria. Ci sono dunque le condizioni perché la ripartenza della domanda interna sia robusta e spinga verso un'accelerazione dell'attività nell'industria nei prossimi mesi.

IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 2020 gli effetti della pandemia hanno portato a una riduzione delle forze lavoro e dell'occupazione, per la fuoriuscita dal mercato di molti lavoratori non tutelati.

La pandemia ha inciso sull'occupazione, nonostante le misure di salvaguardia adottate, colpendo particolarmente i lavoratori non tutelati. Lo scorso anno l'occupazione dovrebbe essersi ridotta in base ai dati di Unioncamere ER, dell'1,7 per cento. La tendenza negativa proseguirà, decisamente più contenuta nel 2021, che registrerà un lieve calo dell'occupazione dello 0,2 per cento.

Il tasso di occupazione si è ridotto sensibilmente lo scorso anno e si ridurrà leggermente nel 2021. A fine anno risulterà inferiore di 2,2 punti rispetto al precedente massimo risalente al 2002.

Il tasso di disoccupazione era pari al 2,8 per cento nel 2007, era salito all'8,4 per cento nel 2013 e gradualmente ridisceso al 5,5 per cento nel 2019. Lo scorso anno è risalito al 6,0 per cento, nonostante come si diceva le misure di sostegno all'occupazione.

Le conseguenze negative della pandemia sul mercato del lavoro avranno strascichi anche successivamente al rientro dell'emergenza sanitaria e le misure di sostegno all'occupazione dovranno contenere nel tempo e nel livello gli effetti sul tasso di disoccupazione che nel 2021 salirà al 6,7 per cento.

FOCUS Covid 19

Inserire aspetti su popolazione ER

ALLEGATI STATISTICI

Inserire allegati Unioncamere ER

OBIETTIVI 2030 SOSTENIBILITA' EMILIA ROMAGNA



Obiettivo 1 Povertà

SDG 1.2.2 - Percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà (in tutte le sue dimensioni) in base alle definizioni nazionali				
	Percentuale di popolazione che vive in condizione di povertà o esclusione sociale (Istat, 2018, %)	14,2	15,9	27,3
	Grave deprivazione materiale (Istat, 2018, %)	2,9	3,4	8,5
	Bassa intensità lavorativa (Istat, 2018, %)	6,2	6,4	11,3
	Rischio di povertà (Istat, 2018, %)	10,7	11,5	20,3
SDG 1.4.1 - Percentuale di popolazione/famiglie con accesso ai servizi di base				
Goal 1	Tasso di sovraccarico del costo della casa (Istat, 2018, %)	6,3	6,8	8,2
	Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico (Istat, 2019, %)	95,4	95,4	93,5
	Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono (Istat, 2019, %)	25,4	29,2	33,5
	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (Ispra, 2018, %)	10,7	10,7	21,5
	Famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione di acqua (Istat, 2019, %)	3,3	3,1	8,6
	Famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile (Istat, 2019, %)	77,3	76,6	74,7
	Persone di 6 anni e più che usano il cellulare almeno qualche volta l'anno (Istat, 2019, %)	92,5	92,1	91,9

Obiettivo 4 Istruzione

Goal 5	SDG 5.2.1 - Proporzioni di donne e ragazze (di almeno 15 anni d'età) che hanno avuto almeno un partner nella vita e sono state vittime negli ultimi 12 mesi di violenza fisica, sessuale o psicologica da parte di un partner attuale o del passato, per forma di violenza e per gruppo d'età.			
	Violenza domestica sulle donne (Istat, 2014, %)	5,9	4,8	4,9
	Centri antiviolenza e case rifugio: tasso sulle donne di 14 anni e più (Indagine sui servizi offerti dai Centri antiviolenza alle donne vittime, Centri anti violenza e case rifugio (totale), per 100.000)	2,62	1,97	1,69
	SDG 5.2.2 - Proporzioni di donne e ragazze (di almeno 15 anni d'età) che hanno subito negli ultimi 12 mesi violenza sessuale da parte di persone che non fossero i partner, per gruppo d'età e luogo dove si è perpetrata la violenza.			
	Proporzioni di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo non partner negli ultimi 5 anni (Istat, 2014, %)	8,4	7,3(*)	7,7
	SDG 5.4.1 - Percentuale di tempo dedicato al lavoro domestico e di cura non retribuito, per sesso, età e luogo.			
	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (Istat, 2019, %)	81,1	81,1	74,3
	Quota di tempo dedicato al lavoro non retribuito, domestico e di cura (Istat, 2013-2014, %)	12,8	13,4	13,5
	SDG 5.5.1 - Proporzioni di posti occupati da donne in (a) Parlamento e (b) nei governi locali.			
	Donne e rappresentanza politica in Parlamento (Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, 2018, %)	35,8	33,0	35,4
	Donne e rappresentanza politica a livello locale (Singoli consigli regionali, 2020, %)	32,0	22,3	21,1
	SDG 5.6.1 - Proporzioni di donne (di età tra 15 e 49 anni) che prendono decisioni informate su relazioni sessuali, uso degli anticoncezionali e assistenza alla salute riproduttiva.			
	Tasso di abortività volontaria delle donne di 15-49 anni per 1.000 donne (Istat, 2018, per 1.000)	6,9	6,0	5,8
	SDG 5.b.1 - Proporzioni di individui che posseggono un telefono cellulare, per sesso.			
	Persone di 6 anni e più che usano il cellulare almeno qualche volta l'anno (Istat, 2019, %)	92,5	92,1	91,9
Persone di 16-74 anni che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi almeno una volta a settimana (incluso tutti i giorni) (Istat, Totale, %)	80,6	78,1	73,9	

Obiettivo 7 Energia

Goal 7	SDG 7.1.1 - Proporzioni di popolazione con accesso all'elettricità			
	Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico (Istat, 2019, %)	95,4	95,4	93,5
	SDG 7.2.1 - Quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi totali finali di energia			
	Quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia (GSE- Gestore dei Servizi Energetici, 2017, %)	11,9		18,3
	Consumi di energia da fonti rinnovabili escluso settore trasporti (in percentuale del consumo finale lordo di energia) (GSE- Gestore dei Servizi Energetici, 2017, %)	11,1		17,4
	Consumi di energia da fonti rinnovabili nel settore termico (in percentuale del consumo finale lordo di energia) (GSE- Gestore dei Servizi Energetici, 2017, %)	13,2		20,1
	Energia da fonti rinnovabili - Quota di energia elettrica da fonti rinnovabili sul consumo interno lordo di energia elettrica (Terna Spa, 2018, %)	19,7	32,3	34,3
Consumi di energia da fonti rinnovabili nel settore trasporti (in percentuale del consumo finale lordo di energia) (GSE- Gestore dei Servizi Energetici, 2017, %)	7,0		6,5	

Obiettivo 8 Lavoro

Goal 8	SDG 8.3.1 - Percentuale di occupazione informale sull'occupazione totale, per settore e sesso			
	Occupati non regolari (Istat, 2017, %)	10,1	10,3	
	SDG 8.4.2 - Consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiali interni per unità di Pil			
	Consumo materiale interno pro capite (Istat, 2016, ton pro capite)	12,3	9,1	8,0
	Consumo materiale interno per unità di Pil (Istat, 2016, ton / migliaia di euro)	0,36	0,27	0,29
	Consumo materiale interno (Istat, 2016, migliaia ton)	54.537	252.879	484.536
	SDG 8.5.2 - Tasso di disoccupazione, per sesso, età e persone con disabilità			
	Tasso di disoccupazione (Istat, 2019, %)	5,6	6,1	10,0
	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (Istat, 2019, %)	9,7	10,1	18,9
	Tasso di occupazione (15-64 anni) (Istat, 2019, %)	70,4	67,9	59,0
	Tasso di occupazione (20-64 anni) (Istat, 2019, %)	75,4	72,9	63,5
	Percentuale occupati sul totale popolazione (Istat, 2019, %)	45,9	44,3	39,0
	Part time involontario (Istat, 2019, %)	11,0	10,5	12,2
	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (Istat, 2019, %)	16,4	12,6	17,1
	SDG 8.6.1 - Percentuale di giovani (di età compresa tra 15-24 anni) che non seguono un corso di istruzione o di formazione e non lavorano			
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (15-24 anni) (Istat, 2019, %)	12,1	12,5	18,1
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (15-29 anni) (Istat, 2019, %)	14,3	14,5	22,2
	SDG 8.8.1 - Numero di infortuni mortali e non mortali per 100.000 lavoratori, per sesso e status di migrante			
Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (Inail, 2017, per 10.000 occupati)	13,7	10,2	11,4	
SDG 8.10.1 - (a) Numero di sportelli bancari commerciali per 100.000 adulti e (b) sportelli automatici (ATM) per 100.000 adulti				
Numero di sportelli operativi per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2018, per 100.000 abitanti)	59,7	52,2	42,0	
Numero di ATM per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2018, per 100.000 abitanti)	86,5	82,1	66,8	
Numero di banche per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2018, per 100.000 abitanti)	0,6	1,4	0,8	

Obiettivo 9 Imprese

Goal 9	SDG 9.2.1 - Valore aggiunto dell'industria manifatturiera in percentuale del Pil e pro capite			
	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera rispetto al totale economia (Istat, 2017, %)	24,9	21,3	16,7
	SDG 9.2.2 - Occupazione dell'industria manifatturiera in proporzione dell'occupazione totale			
	Occupazione nell'industria manifatturiera rispetto al totale economia (Istat, 2017, %)	21,4	19,7	15,5
	SDG 9.3.1 - Quota di valore aggiunto delle piccole industrie sul valore aggiunto manifatturiero totale			
	Quota di valore aggiunto delle piccole imprese manifatturiere sul valore aggiunto manifatturiero totale (Istat, 2017, %)	38,4	40,7	42,1
	SDG 9.3.2 - Quota di piccole industrie con un prestito o una linea di credito			
	Percentuale di piccole imprese con almeno un rapporto creditizio (Istat, 2018, %)	57,5	51,3(*)	51,6
	SDG 9.5.1 - Spese in ricerca e sviluppo in percentuale rispetto al Pil			
	Intensità di ricerca (Istat, 2017, %)	2,0	1,5	1,4
	Imprese con attività innovative di prodotto e/o processo (per 100 imprese) (Istat, 2014/2016, %)	46,0	42,6	38,1
	SDG 9.5.2 - Ricercatori per abitanti			
	Ricercatori (in equivalente tempo pieno) (Istat, 2017, per 10.000 abitanti)	37,1	28,9	23,2
	Lavoratori della conoscenza (Istat, 2019, %)	18,1	17,3	17,6
	SDG 9.b.1 - Quota di valore aggiunto delle imprese manifatturiere a medio-alta tecnologia rispetto al valore aggiunto totale del settore			
	Percentuale di valore aggiunto delle imprese MHT rispetto al valore aggiunto manifatturiero (Istat, 2017, %)	43,3	36,2	32,4
SDG 9.c.1 - Percentuale di popolazione coperta da una rete cellulare, per tecnologia				
Famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile (Istat, 2019, %)	77,3	76,6	74,7	
Imprese con almeno 10 addetti con connessione a banda larga fissa o mobile (%) (Istat, 2019, %)	97,6	96,3	94,5	
Imprese con almeno 10 addetti che hanno un sito Web/home page o almeno una pagina su Internet (%) (Istat, 2019, %)	83,9	79,3	72,1	

Obiettivo 11 Comunità sostenibili

Goal 9	SDG 9.2.1 - Valore aggiunto dell'industria manifatturiera in percentuale del Pil e pro capite			
	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera rispetto al totale economia (Istat, 2017, %)	24,9	21,3	16,7
	SDG 9.2.2 - Occupazione dell'industria manifatturiera in proporzione dell'occupazione totale			
	Occupazione nell'industria manifatturiera rispetto al totale economia (Istat, 2017, %)	21,4	19,7	15,5
	SDG 9.3.1 - Quota di valore aggiunto delle piccole industrie sul valore aggiunto manifatturiero totale			
	Quota di valore aggiunto delle piccole imprese manifatturiere sul valore aggiunto manifatturiero totale (Istat, 2017, %)	38,4	40,7	42,1
	SDG 9.3.2 - Quota di piccole industrie con un prestito o una linea di credito			
	Percentuale di piccole imprese con almeno un rapporto creditizio (Istat, 2018, %)	57,5	51,3(*)	51,6
	SDG 9.5.1 - Spese in ricerca e sviluppo in percentuale rispetto al Pil			
	Intensità di ricerca (Istat, 2017, %)	2,0	1,5	1,4
	Imprese con attività innovative di prodotto e/o processo (per 100 imprese) (Istat, 2014/2016, %)	46,0	42,6	38,1
	SDG 9.5.2 - Ricercatori per abitanti			
	Ricercatori (in equivalente tempo pieno) (Istat, 2017, per 10.000 abitanti)	37,1	28,9	23,2
	Lavoratori della conoscenza (Istat, 2019, %)	18,1	17,3	17,6
	SDG 9.b.1 - Quota di valore aggiunto delle imprese manifatturiere a medio-alta tecnologia rispetto al valore aggiunto totale del settore			
	Percentuale di valore aggiunto delle imprese MHT rispetto al valore aggiunto manifatturiero (Istat, 2017, %)	43,3	36,2	32,4
SDG 9.c.1 - Percentuale di popolazione coperta da una rete cellulare, per tecnologia				
Famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile (Istat, 2019, %)	77,3	76,6	74,7	
Imprese con almeno 10 addetti con connessione a banda larga fissa o mobile (%) (Istat, 2019, %)	97,6	96,3	94,5	
Imprese con almeno 10 addetti che hanno un sito Web/home page o almeno una pagina su Internet (%) (Istat, 2019, %)	83,9	79,3	72,1	

Obiettivo 12 Produzioni

Goal 12	SDG 12.2.2 - Consumo di materiale interno, consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiali interno per unità di Pil			
	Consumo materiale interno pro capite (Istat, 2016, ton pro capite)	12,3	9,1	8,0
	Consumo materiale interno per unità di Pil (Istat, 2016, ton / migliaia di euro)	0,36	0,27	0,29
	Consumo materiale interno (Istat, 2016, migliaia ton)	54.537	252.879	484.536
	SDG 12.4.2 - (a) Rifiuti pericolosi prodotti pro capite; e (b) percentuale dei rifiuti pericolosi trattati, per tipo di trattamento			
	Produzione di rifiuti speciali pericolosi (ISPRA, 2017, tonnellate)	944.967	6.528.767	9.669.476
	Rifiuti speciali pericolosi avviati alle operazioni di recupero (ISPRA, 2017, tonnellate)	309.243	2.601.836	4.345.801
	Rifiuti pericolosi avviati a operazioni di smaltimento (ISPRA, 2017, tonnellate)	657.609	3.710.322	5.211.285
	SDG 12.5.1 - Tasso di riciclaggio nazionale, tonnellate di materiale riciclato			
	Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata (Ispra, 2018, ton)	1.981.177	9.708.633	17.548.603
	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (Ispra, 2018, %)	67,3	67,7	58,2
	SDG 12.6.1 - Numero di società che pubblicano rapporti di sostenibilità			
	Istituzioni pubbliche che adottano forme di rendicontazione sociale e/o ambientale (%) (Istat, 2012-2015, %)	27,9	22,3(*)	19,5
	Numero di organizzazioni/imprese registrate EMAS (Ispra, 2018, n)	139	568	965
	SDG 12.7.1 - Grado di attuazione di politiche sostenibili e piani d'azione in materia di appalti pubblici			
	Istituzioni pubbliche che acquistano beni e/o servizi adottando criteri ambientali minimi (CAM), in almeno una procedura di acquisto (Acquisti verdi o Green Public Procurement) (%) (Istat, Totale, %)	69,3	67,4(*)	63,2
SDG 12.b.1 - Implementazione di strumenti contabili standard per monitorare gli aspetti economici e ambientali della sostenibilità del turismo				
Incidenza del turismo sui rifiuti (Ispra, 2017, kg / abitante equivalente)	15,46		9,14	
Indice di intensità turistica (Istat, 2018, per 1.000 abitanti)	9.129	8.773	7.090	
Presenze in esercizi ricettivi open air, agriturismo e rifugi montani sul totale delle presenze in esercizi ricettivi (%) (Istat, 2018, %)	12,6	17,9	18,9	

PROPOSTE FEDERMANAGER BO-FE-RA

La ripresa post-pandemica passa dunque, per le piccole come per le grandi imprese, dall'accesso al credito. E se le imprese dimensionate hanno al loro interno strutture adeguate, le PMI spesso si appoggiano al loro consulente per antonomasia, il commercialista, per analizzare la loro posizione

rispetto alle possibilità di accedere alle domande di finanziamento.

Il professionista a sua volta può incontrare difficoltà nello sviluppare analisi adeguate senza strumenti appropriati.

Puoi stare sul mercato? Hai un modello di business che tiene al di là della pandemia? Hai un conto economico in ordine che possa garantire la necessaria redditività? Hai risorse finanziarie sufficienti a superare il momento di difficoltà? I manager di Federmanager potranno aiutare ad orientare gli amministratori e il loro dialogo con gli Organi di Controllo interni ed esterni in questi delicati frangenti. Siamo di fronte ad una fase 3 che riguarderà la competitività della nuova normalità (riduzione drastica delle spese di viaggio, digitale prioritario, riunioni via web e smart working per obiettivi). Questi passaggi portano a nuove competenze necessarie per competere nel nuovo scenario. Queste figure si chiamano innovation manager e sono le figure che porteranno al cambiamento dei modelli organizzativi e di produzione per reagire a questa situazione senza precedenti.

Lavorare per rafforzare la presenza di manager e alte professionalità nelle imprese e in particolare in quelle medio piccole, è uno dei temi sui quali Federmanager sta lavorando da tempo. Dal cambiamento organizzativo come opportunità di miglioramento, a un modello di manager costruito su misura per le pmi, al ruolo di professionisti e manager nei processi di cambiamento. Rappresentano una garanzia di crescita e competitività per le aziende e risulteranno indispensabili per uscire dall'attuale situazione creata dalla pandemia.

La tutela dei posti di lavoro delle nostre colleghe e colleghi costituisce per Federmanager una precisa missione, e va intesa nel senso più ampio del termine: dal presidio contro condotte avverse, riduzioni delle retribuzioni o demansionamenti, fino al sostegno in termini di politiche attive del lavoro nelle fuoriuscite che, nostro malgrado, vedremo intensificarsi.

Il tema del welfare sarà centrale quindi nelle relazioni industriali che intendiamo costruire nel prossimo futuro: l'obiettivo di una nuova normalità, infatti, può essere raggiunto solo se saremo in grado di mettere al centro i bisogni e le aspettative delle persone. Questioni come la sostenibilità ambientale, ad esempio, non possono essere sacrificati sull'altare della ricostruzione. Il Covid-19 non è una guerra, nonostante abbia avuto aspetti deflagranti che ne legittimano la similitudine.

Oggi abbiamo l'opportunità di riscrivere molte regole, anche nei luoghi di lavoro, e dobbiamo farlo con un forte obbligo morale nei confronti delle generazioni che verranno.

Molti territori si stanno misurando con sfide simili, se non identiche. Dobbiamo unire le forze perché le soluzioni esistono e vanno fatte prevalere. La forza della ragione va fatta prevalere. Con spirito di unità e con capacità di visione. Ciò che veramente auspichiamo, ed è anche ciò che la politica dovrebbe imprimere, è uno sguardo nuovo sul futuro.

Abbiamo il compito di migliorarci sempre e nessun momento è più propizio di questo.

